

VIAGGIO

IN

ITALIA

VIAGGIO OLTRE

NEL SOLCO DELL'ESPERIENZA LETTERARIA VISSUTA DA GOETHE, QUESTA RUBRICA INTENDE SCOPRIRE E RISCOPRIRE IL PATRIMONIO CULTURALE CONSERVATO NEL BEL PAESE, RIVELARNE I TESORI SEPOLTI AL FINE DI CONDURRE IL VIAGGIATORE PER I SENTIERI DELLA STORIA DELL'ARTE E DELLA VITA ESTETICA. UN INVITO A SOSPENDERE LE ABITUDINI FISSATE DAL QUOTIDIANO PER VIVERE APPREZZARE COLTIVARE E DIFENDERE I VALORI DELLA NOSTRA CIVILTÀ.

Editoriale

Cari Amici,

ecco il secondo “Viaggio in Italia viaggio oltre”.

Viaggio in Italia perché vogliamo raccontare ciò che di bello si incontra vagabondando qua e là nelle nostre città e campagne, tra le autostrade e le strade, i sentieri e i viottoli del Bel Paese. Viaggio oltre perché vogliamo aprire i confini ad altri luoghi: della geografia, della mente, del cuore.

Rispondiamo a due esigenze: quella di viaggiare alla scoperta del bello, ma anche del nuovo, per poi di ritrovarci, insieme, attorno ad un tavolo virtuale, a raccontarci un’esperienza, quella del bello visto e gustato e quella, per dirla con le parole dell’amico Roberto Formigoni, di “riconoscere nella bellezza una delle aspirazioni fondamentali di ogni persona che noi vogliamo tradurre anche in azione politica. Promuovere la bellezza significa promuovere l’ingegno, la creatività, la genialità e il talento, dando spazio all’iniziativa delle persone e delle associazioni”.

Un viaggio, quindi. Un viaggio di piacere che sia anche in grado di formare e di maturare la nostra visione del mondo con lo scopo di viverlo e di interpretarlo al meglio.

Un viaggio a tappe, lente e non programmate, a 360° su tutto ciò che ha destato il nostro interesse e la nostra attenzione.

Un viaggio per luoghi, ma anche con il fare delle persone.

Non una guida turistica, non una guida gastronomica, non un insieme di recensioni a mostre d’arte, ma un viaggio in compagnia, un “attraversare” un piccolissimo pezzetto di mondo.

Semplicemente un viaggio, nulla di più, ma neanche di meno.

Un viaggio e un racconto che vorrebbero diventare un dialogo.

Buon viaggio, allora.

Colophon

FONDAZIONE EUROPA CIVILTÀ

VIA FABIO FILZI, 33

20124 MILANO

TEL. 02.67199917

FAX 02.66983999

viaggioinitalia@europacivilta.it

FONDAZIONE@EUROPACIVILTA.IT

www.europacivilta.it

www.infrastrutture.org

www.radioformigoni.it

REDAZIONE

DANIELE ASTROLOGO

COSTANTE PORTATADINO

SANDRA REVELLO

Portolano

Se vuoi condividere i nostri "viaggi" partecipando ad una delle escursioni fino ad ora svolte, scrivici specificando la meta e le tue motivazioni. Sarà nostra cura contattarti per scambiare le nostre idee sull'argomento ed eventualmente per organizzare un "viaggio" insieme.

Ti aspettiamo.

Cose belle da vedere/ascoltare/incontrare

- Mostra "*Floriano Bodini. Opere su carta (1959-2003)*", Biblioteca dell'Accademia di Brera, via Brera 28 Milano – Inaugurazione mercoledì 16 gennaio 2008, ore 12.00.
Info: fondazione@europacivilta.it, www.accademiadibrera.milano.it,
- L'Istituto Lombardo organizza il ciclo di conferenze "*Viaggio in Italia: letteratura e immagini*", Sala delle Adunanze, Istituto Lombardo, via Brera 28 Milano. Il ciclo prevede 11 interessanti lezioni a cadenza bi-mensile a partire dal 17 gennaio. La prima lezione "*Antiquam exquirite matrem. Su e giù per l'Italia nel tempo di Roma*", tenuta dal prof. Mazzoli (Università di Pavia) sarà giovedì 17 gennaio alle ore 17.00. L'ingresso è libero. Per il programma completo potete scrivere a istituto.lombardo@unimi.it

COLLEZIONE PANZA

DI BIUMO

(VARESE)

OPERE "SITE-SPECIFIC"

L'APPRODO e il GIARDINO

Perso di vista il paesaggio collinare cosparso di case e di alberi, quello che conta sono i cartelli collocati all'altezza dei bivi e degli incroci. Sì, perché nell'impossibilità di spiegare attraverso coordinate geografiche o indicazioni stradali la via per raggiungere la Villa Menafoglio Litta Panza, ci si rimette ai puntuali e numerosi cartelli di segnalazione. Una volta raggiunta la Villa entra con la vettura nel parcheggio interno riservato ai visitatori. Anche in questo caso, dopo aver pagato il biglietto d'ingresso (intero € 10,00 - ridotto € 5,00 - Aderente FAI € 2), non dare subito inizio alla visita, ma concediti un po' di tempo per passeggiare nel magnifico parco della Villa. Una volta uscito ti trovi nel cortile d'onore, oltre il quale è il parterre alla francese, una terrazza pianeggiante da cui si può godere un magnifico paesaggio, costituito dalla catena alpina in cui svetta il Monte Rosa. Lo si può vedere nelle giornate terse al fianco destro della magniloquente quercia secolare (conta su trecento anni di vita), posta in fondo a questo primo terrazzamento. Per creare questo piano sito in cima alla collina sono stati necessari grossi spostamenti di terra che sono andati a colmare i muraglioni eretti lungo il perimetro del possedimento. Il giardino prosegue a sud e si articola in altre aree verdi pianeggianti, ultima delle quali si caratterizza per la presenza di un laghetto ornamentale di sapore romantico. Ora puoi rientrare in villa, senza avere prima apprezzato la coppia di magnolie secolari e le fontane poste negli altri due terrazzamenti principali.

LA VILLA ovvero introduzione all'arte ambientale

Leggo il pieghevole informativo a cura del FAI: «Villa Menafoglio Litta Panza venne costruita nella metà del XVIII secolo per volontà del marchese Menafoglio e ampliata nel 1830 dall'architetto Luigi Canonica, su incarico del duca Pompeo Litta Visconti Arese. Nel 1996, l'ultimo proprietario il conte Giuseppe Panza di Biumo donò al FAI la Villa insieme a parte della

Gennaio 2008 – Anno II, numero 1

celebre collezione d'arte contemporanea». Ed è questa, nonostante l'indiscussa bellezza del luogo e dell'edificio, ad attrarre la mia attenzione. Anzi è il rapporto tra l'opera d'arte e il contesto in cui si trova a fare di questo luogo «un bene culturale "totale", in cui si fondono in maniera irripetibile le ragioni del paesaggio con quelle dell'architettura e queste ultime con quelle degli ambienti progettati dagli artisti all'interno della villa»¹. Non a caso, lo stesso conte ricorda, non senza un velo di nostalgia, i periodi in cui non potendo abitare nella villa vi trascorreva brevi ma intensi momenti:

«Passeggiare per un'ora nel giardino, guardare per un'altra ora l'arte, era un modo per "rifarsi" l'anima, passare dalle preoccupazioni e dalle delusioni del lavoro alla fiducia, alla speranza, alla serenità. Credo che siano poche le cose al mondo che hanno questo potere, quasi miracoloso»².

È per questa sintesi di valori, per il rapporto ideale tra paesaggio, architettura e arte che ti invito a compiere questo viaggio. Come se tutto questo non bastasse c'è un altro aspetto che rende questo luogo unico. Faccio riferimento al carattere ambientale della collezione ovvero allo stretto legame tra opere d'arte e il contesto in cui si trovano. Un rapporto che riflette la squisita sensibilità del conte Giuseppe Panza e l'urgenza di ricreare il proprio *habitat* ideale. Basti pensare che dal 1969 il conte Panza interpreta in chiave del tutto nuova l'architettura interna della villa settecentesca. Come scrive Germano Celant nel suo saggio intitolato *Una collezione ideale* la villa «si rende relativa alle opere», ovvero si apre per accogliere l'ingresso delle opere e si adatta ad esse perché hanno la priorità su il resto. Pur rispettando la struttura architettonica dell'edificio o gli arredi "incastonati" nell'ambiente, il conte sensibilizza al massimo l'ambiente a favore dell'opera contemporanea:

«Ho sempre concepito l'ambiente come unità. Quando l'occhio guarda un quadro non può fare a meno di vedere tutti gli oggetti che lo circondano e tutto contribuisce a potenziare o a diminuire l'impressione che uno ha del quadro. Mi sono preoccupato sempre di questo problema, per questo ho eliminato i mobili che non andavano d'accordo con i quadri»³.

¹ M. Magnifico e L. Borromeo Dina (a cura di), *Villa Menafoglio Litta Panza e la collezione Panza di Biumo*, Skira, Milano 2001, p. 114.

² *Ibidem*, p. 58.

³ *Ibidem*, p. 30.

Gennaio 2008 – Anno II, numero 1

Questo ordine di idee basta per farti comprendere come la collezione allestita in questa dimora non segue il tradizionale sistema museografico, organizzato in senso cronologico o per scuole. Qui, il criterio fondante è dato dalla dimensione estetica o, per essere più precisi, la distribuzione si misura principalmente col sistema percettivo di chi vi abita. Quindi quello che conta è il rapporto dialettico stabilito tra le opere; bisogna notare il rapporto tra l'arte e l'ambiente circostante e quello che lega una sala all'altra.

È questo luogo magico, ai confini della percezione che mi ha indotto a invitarti a compiere questo viaggio.

ARTE SITE-SPECIFIC: da Dan Flavin a Michael Brewster

Nel visitare le diverse sale della Villa, dallo Studiolo giallo alla Stanza del Camino, dalla Sala del Biliardo al salottino della carpinata puoi cogliere con quanta cura e attenzione avviene la disposizione delle opere. La meticolosa distribuzione, il rigore della monocromia, la qualità pittorica danno allo sguardo l'opportunità di esercitarsi ed allo spirito di misurarsi con tanta profondità. Nonostante ciò sia vero, sebbene il tuo sguardo possa addentrarsi nel regno della contemplazione e discernere col tempo le sottili sfumature di colore e le relative variazioni percepibili col mutare della luce, fin qui si avverte ancora un compromesso, per quanto delizioso, tra opera e contesto. Non dimenticare che ti trovi in una Villa Settecentesca e come tale è stata eretta ed arredata. Specchiere, consolle, camini, decorazioni ad affresco, stucchi, pavimenti in legno a intarsi geometrici, gli arredi sono tutti elementi inalienabili perché fanno parte del patrimonio artistico della Villa.

Per assistere ad una scelta radicale, alla totale immersione in un'estetica consentanea alla sensibilità del Conte bisogna raggiungere l'Ala dei Rustici al primo piano. A questo punto percepisco un salto di qualità segnato dal passaggio da un mondo a un altro. Si varca una soglia percettiva data dalla presenza di installazioni permanenti *site-specific*, ovvero pensate e realizzate specificatamente per questi spazi e pertanto inscindibili dal contesto. Non è più il caso dell'opera, del quadro acquistato ed appeso. Ora è lo stesso artista a venire invitato nella Villa affinché realizzi per quel determinato luogo la propria opera. Robert Irwin, James Turrell, Michael Brewster e Dan Flavin hanno quindi realizzato le proprie opere durante i loro vari soggiorni avvenuti tra il 1973 e il 1976. Esperienze creative che portano a una diversa intensità visiva del luogo, a un maggiore coinvolgimento di tutto il corpo che ora si muove e respira in un mondo altro. A conferma di questa considerazione è il divieto riportato nelle avvertenze scritte nel pieghevole esplicativo:

«È possibile acquistare in biglietteria un permesso per fotografare negli interni, senza però l'utilizzo del flash e

cavalletto. È comunque fatto divieto filmare o fotografare le opere di Irwin, Turrell, Flavin e Therrien nelle stanze n°12, dalla n°29 alla n°49».

E nel catalogo guida del FAI relativo alla villa e alla collezione si legge:

«Sia per ragioni di sicurezza che per garantire un adeguato apprezzamento delle opere esposte, l'ala dei Rustici è visitabile solo a piccoli gruppi e su prenotazione»⁴.

In quest'ala della casa, destinata secondo il progetto dell'architetto Luigi Canonica a funzione di servizio e di deposito, è stato possibile intervenire in tutta libertà anche a livello architettonico. Ogni aspetto, dall'oscuramento delle finestre alla distribuzione delle vernici sul pavimento e sulle pareti, concorre a creare un universo privo di interferenze ottiche, di distrazioni visive, per intensificare l'isolamento dell'utente e il suo assorbimento.

Le prime installazioni, caratterizzate da tubi di luci fluorescenti, sono di Dan Flavin (Jamaica, New York 1933 – New York City 1996) ed è bene che tu lo sappia, stai per attraversare una delle installazioni permanenti più estese fino ad oggi conosciute. L'impatto emotivo con questi interni saturi di colore è davvero forte. Questo a dimostrazione che anche con l'uso di mezzi industriali, qual è la luce emessa dalla lampada fluorescente, si può raggiungere un'intensa poetica. Nulla di quello che vedi è stato realizzato con le mani dell'artista. A suo carico sono semmai i progetti relativi alla scelta del colore, alla forma della struttura e alla qualità delle vernici del pavimento e delle pareti. Come avrai notato il pavimento tende a riflettere la fonte di luce, luce che si specchia quasi a duplicare il già intenso coinvolgimento del visitatore. Sono stanze vuote ma piene di energia che dilaga ovunque colorando di sé tutto l'ambiente. È un'energia impalpabile che si concretizza quando bagna i muri e il pavimento. In questo gioco di ossimori fatti di vuoti pieni, di smaterializzate concretezze vige il silenzio di un'interiorità che ha il timbro di uno stato d'animo, di un sentimento, di un ricordo come vuole il caso della stanza rossa con le lampade incrociate. Secondo il conte Panza è la più espressiva perché oltre alla forza emotiva del colore, essa è dedicata al fratello dell'artista morto in un'imboscata durante la guerra del Vietnam.

Mentre percorri il lungo corridoio non scordarti di accendere *Varese Corridor* (1976), opera di grande impatto percettivo con i suoi verdi rosa e gialli. Proseguendo la visita di questo regno incontaminato ti accorgerai che i prossimi artisti non fanno più uso esclusivo di mezzi artificiali e si rifanno all'impercettibile fascino della luce solare. Infatti, se con Flavin il colore dilaga nel tuo sguardo e non puoi fare a meno di prendere coscienza della nuova condizione

⁴ *Ibidem*, p. 186.

sinestetica in cui ti senti immerso, con i californiani Irwin e Turrell ti si richiede una maggiore attenzione perché corri il rischio di passare oltre, senza avvertire nessuna presenza estetica significativa. Non ti aspettare colori intensi o colpi di luce. Sensibilizza la mente e quindi allerta lo sguardo affinché si liberi dalle consuetudini e muti il modo di percepire la realtà, come accade nelle installazioni di Robert Irwin (Long Beach, California, 1928). *Varese Portal Room* (1973), ad esempio, consiste in un ambiente con tre portali e finestra che guarda verso l'esterno. In questa stanza vuota, tutta bianca, la nostra presenza acquista una singolare consistenza che fugge dall'ordinaria percezione della realtà. Sempre all'insegna dell'invisibile o meglio del non percepito perché sfugge alla nostra attenzione è *Varese Scrim* (1973): quello che credi essere un banale corridoio, un'anestetica zona di passaggio da un luogo a un altro, è in realtà una stanza divisa da un velario in nylon semitrasparente teso. La tua ombra, infatti, è percepibile anche oltre quello che credevi essere un muro e in realtà è un tessuto che filtra. Un'opera sublime che risveglia tutta una nuova gamma di sottili sensazioni. Col supporto della conoscenza le impressioni si relativizzano e con loro i confini interni all'architettura.

Uscendo dal regno di Irwin ci si imbatte in quello di James Turrell (Los Angeles, California, 1943). Di lui puoi apprezzare tre installazioni. La prima *Sky Window I* (1976) consiste in una lunetta che vedi in fondo al corridoio. Anche in questo caso si fa uso della luce solare, anzi, qui ad essere protagonista è il cielo e il suo trascolorare dall'alba al tramonto. Turrell, in realtà, non crede che esista la luce artificiale perché per l'artista questa differenziazione è quanto meno stravagante:

«Si può ottenere della luce solo bruciando qualche cosa e la luce che si ottiene ha le caratteristiche proprie del materiale che viene bruciato. Perciò non esiste una luce artificiale, assolutamente. Questo è un grosso pregiudizio e l'idea che si possa solo ottenere solo una luce naturale è un concetto molto stravagante»⁵.

Anche nella seconda installazione il protagonista è il cielo, come evidenzia il titolo *Sky Space I* (1976). Questo spazio si trova in una stanzetta a tutta prima al buio. Quando l'occhio si sarà abituato all'oscurità, allora verrà premuto il pulsante per far scorrere il soffitto. Nella piccola stanza quadrata dilagherà, a poco a poco, la luce del cielo che andrà intensificandosi e rafforzandosi lungo un percorso di infiniti passaggi. Alla fine sarà lo *sky space* a dominare la tua attenzione.

⁵ *Ibidem*, p. 79

Gennaio 2008 – Anno II, numero 1

Dopo tanto insistere sul canale della vista è giunto il momento di chiudere gli occhi e concentrarti sull'udito. Ascolta la forza plastica del suono racchiuso in *Aeroplane – An acoustic sculpture* (1993) di Michael Brewster (Eugene, Oregon, 1946). Anche in questo caso verrai isolato in una stanza semibuia per evitare l'interferenza di altri rumori esterni. Questo è il luogo ideale per avvertire la profondità del silenzio, l'espressività dei suoni che cambia d'intensità a seconda di dove ti trovi. Dalla vibrazione emessa dalle onde sonore basse percepirai un'emozione fisica pervasiva, dentro e fuori di te.

ULTERIORI INFORMAZIONI

- FAI Villa e Collezione Panza – P.zza Litta 1 – Varese
- Tel. 0332 283960 / Fax 0332 498315
- Orari: 10-18 (tutti i giorni escluso i lunedì non festivi). Ultimo ingresso: ore 17.30
- Ingresso: adulti € 10; ridotti € 5; aderenti FAI € 2
- Posta elettronica: faibiumo@fondoambiente.it
- Servizi per il pubblico: Caffetteria; Bookshop

viaggio a cura di Daniele Astrologo Abadal